

LA TESTIMONIANZA DI CLAUDIA

Nel rumore delle nostre giornate non è raro che ci si senta abbandonati a noi stessi al sopravvenire di un dolore più forte, di una difficoltà più grande. È il senso del nostro rapporto con la fede, allora, che rischia di perdersi, come nel caso di chi venga colpito da una malattia il cui decorso, per quanto la ricerca e le cure registrino ogni giorno progressi fino a ieri insperati, è già noto. Non è raro, in questo caso, che si invochi, per clemenza propria o altrui, la fine. Ma la fine, che fine sarebbe? Nel seno di questo dubbio trovano humus i semi di una speranza che diventa testimonianza e germoglia.

«A me fu recata, furtiva, una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro. Negli incubi delle visioni notturne, quando il torpore grava sugli uomini, terrore mi prese e spavento, che tutte le ossa mi fece tremare; un vento mi passò sulla faccia, sulla pelle mi si drizzarono i peli» (Gb 4,13-16).

Tra sapienza antica e scienza moderna, la testimonianza di Claudia, stravolge il significato delle parole che diamo spesso per scontato, attribuendo nuovo va-



Claudia Sini ha curato per la Rivista la rubrica "Esperienze". Sul numero di dicembre 2010 potete leggere "Ho imparato", dove ha raccontato con molta chiarezza la sua fede e la sua malattia. Nata il 19-6-1975, consacrata con voti di castità, povertà e obbedienza nell'Istituto Secolare Volontarie Don Bosco (<http://www.volontarie-donbosco.org>), ci ha lasciati il 19-6-2011.

Claudia festeggia la sua laurea con gli amici dell'oratorio.



lore alla ricerca di un sé da donare agli altri. Testimoniando che è vita non solo quanto ci illudiamo di considerare egoisticamente nostro.

I tempi che viviamo ci costringono a considerare in forma liquida ogni rapporto, perdendo spesso l'aspetto materiale della testimonianza, per cui «re e governanti della terra (...) si sono costruiti mausolei».

Claudia è un medico anestesista rianimatore, uno "scenziato". Claudia è un'animatrice che, nel silenzio della propria fede, ha dedicato a Dio la propria vita e agli altri ha offerto i frutti di quella pianta germogliata ben prima che l'alluvione rendesse fertili le sponde del fiume. Prima che un linfoma di Hodgkin la costringesse ad interrompere solo materialmente quel lavoro estenuante nella corsia di un ospedale e nel profondo di un'anima che ha conosciuto il Signore.

Il suo mausoleo l'ha costruito su Internet, raccontando in un blog il diario della propria malattia. Il decorso, le analisi e gli esami medici a cui era sottoposta. Una testimonianza che trasforma la sapienza in scienza e sposa la scienza alla fede. Nelle sue parole è il senso di questa prova d'amore. «L'idea di fare un blog per raccontare la mia esperienza e soprattutto quello che avevo imparato nel viverla, in modo che, magari, fosse utile per altri che vivono la mia stessa esperienza». Lo farà nelle lunghe settimane di terapia, per raccontare dei primi sintomi della malattia e dell'iter, spesso doloroso, che a un malato tocca affrontare. «Mi piacerebbe condividere quello che ho imparato con chiunque abbia voglia di leggere questo blog. Magari potrebbe essere utile a qualcuno (...) Da oggi le due storie, passata e presente, viaggeranno in parallelo».

Claudia racconta ancora, con preci-

sione scientifica e abilità di divulgatore, fino a quando si avvicina la necessità di "prepararsi a tutto". «Spesso sento dire che tanti vorrebbero andarsene in fretta, senza accorgersene, senza saperlo. Ha i suoi vantaggi: ti risparmi un bel po' di paura e probabilmente sofferenza». Ma non si smette, anche quando si scopre che le terapie non porteranno alla guarigione, di lottare. «Persino Gesù



▲
Claudia ritratta in alcuni momenti significativi della sua vita. Già durante la malattia, con la serenità sulle labbra, ci invita a vivere con intensità e fede i momenti di difficoltà e di sofferenza.

In mezzo ad un gruppo di animatori e durante una festa di carnevale nei cortili dell'oratorio.



sulla croce ha gridato per il dolore e l'abbandono. Perché vogliamo negare a chi soffre, a chi si sente sprofondare, il diritto del pianto, del grido?». Alla fine, però, ci si deve preparare. Claudia lascerà tutto pronto per «una festa, un incontro tra amici». Il suo funerale sarà di canti e ringraziamento.

La sua testimonianza, una testimonianza forte per la sua comunità. Per la nostra comunità. «Guarigione, vita e morte, non sono regalini, e sono l'unica cosa che è, assolutamente, per tutti. Sta a noi il come. Io credo che il costruire e ricostruire queste dimensioni in forma comunitaria non solo sia utile, ma fondamentale dal punto di vista umano. In chi poi possono e riescono a svilupparsi dimensioni di fede, sottolineate da riti positivi e di non abbandono, si raggiunge il culmine».

Enrico Romanetto

redazione.rivista@ausiliatrice.net